

Rilassarsi al museo

Grazie all'alto gradimento espresso dal pubblico, i coloratissimi sedili del Museumsquartier sono stati rinnovati: la nuova serie è stata realizzata da una ditta di Bergamo

Quando alla fine del 2002 comparvero al Museumsquartier, la critica storse il naso. Cos'erano quei così colorati senza forma, che la direzione, in cerca di qualcosa di più sfizioso delle file di panchine che orlavano i cortili del grande complesso museale, aveva sparso qua e là?

Non li si poteva definire panchine né sdraio. Erano Pedane? Chiatte orfane d'acqua? Scanni da Ulk?

Eppure, a dispetto della loro resistenza a una catalogazione, col pubblico del Museumsquartier era stato amore a prima vista. E i visitatori, quasi subito esplosi a 2 milioni di persone all'anno, avevano preso incondizionato possesso di quelle forme angolose e massicce, però rallegrate dai colori caramella, buone per sedersi o sdraiarsi, da soli o in compagnia, con libro, giornale,

giocattolo, chitarra o bibita in mano e cuffiette nelle orecchie o laptop in grembo. In libertà, in tutta comodità.

L'idea era venuta al duo di architetti Anna Popelka e Georg Poduschka: «Avevamo pensato non a oggetti riconducibili a funzioni precise, bensì ad una forma astratta ispirata alle scogliere, che aprisse molte possibilità per gli utenti, li incoraggiasse ad usi differenti. E che fosse robusta, lavabile e combinabile in molti modi, per dar vita a coreografie e costruzioni sempre diverse».

La scommessa è stata più che vinta. Con i loro 3 metri di lunghezza, 1,25 di larghezza e un metro nel punto più alto, gli oltre cento *Enzis* sono diventati ormai l'icona per eccellenza delle estati viennesi. E anche degli inverni: accatastati in verticale a mo' di recinto, al primo freddo si trasformano in igloo e chioschi da punch o in "cinema al gelo" o in "labirinti di ghiaccio", o in palizzate.

Quest'anno, nell'ultimo scorcio d'estate ha fatto il suo ingresso al Museumsquartier la seconda generazione di *Enzis*: ancora sotto brevetto del duo Anna Popelka e

Georg Poduschka, ma con l'apporto di due designer, Margarita Navarro e Ludwig Slezak, i nuovi arredi hanno cambiato il nome in *Enzo*, in onore all'italianità della ditta cui questa volta è stata affidata la produzione: «Per questa nuova versione degli *Enzis* avevamo bisogno di un procedimento costruttivo particolare e la ditta Persico di Nembro, vicino a Bergamo, è una delle poche in Europa a disporre della tecnologia necessaria» spiega Poduschka.

Gli *Enzos* necessitano infatti di un'unica forma in alluminio in cui viene colato granulato di polietilene dentro ad appositi macchinari chiamati «Rock and Roller», dove gli oggetti ruotano su vari assi mentre vengono prodotti, affinché la colata si disponga uniformemente. «In questo modo gli *Enzos* sono uguali agli *Enzis* nelle dimensioni ma possono essere più leggeri, più facilmente impilabili e totalmente riciclabili» conclude Poduschka.

E intanto il duo ha dato vita anche ad una serie di *Enzis* da salotto.

di **Flavia Foradini**

